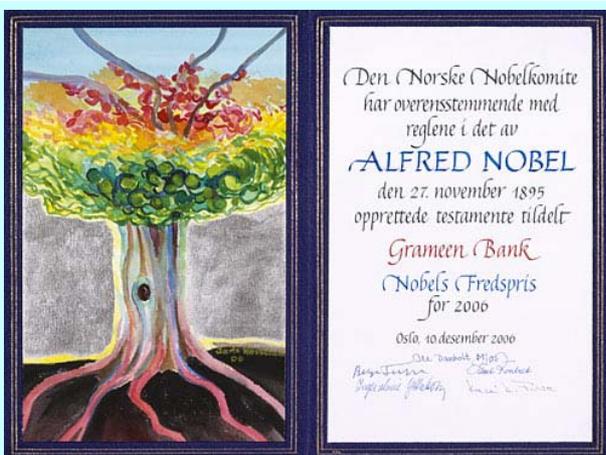


L'UTOPIA POSSIBILE

Il Social Business, economia umana
da un approfondimento di Giuseppe Mancini



Prendiamo spunto da un interessante approfondimento di Giuseppe Mancini, dirigente sindacale UILCA Reggio Calabria, per affrontare un argomento cui siamo particolarmente sensibili e che dovrebbe essere massimamente alla nostra attenzione, per la nostra identità di sindacato bancario. E' ormai fuori discussione la necessità di cogliere i suggerimenti delle nuove economie, volgendosi al social business, l'"impresa con finalità sociali".

E' nel campo dell'economia che si manifestano le più macroscopiche disuguaglianze su scala mondiale: il 94% del reddito globale va al 40% della popolazione mondiale, mentre il restante 60% ne riceve solo il 6%. Ancora oggi, metà della popolazione mondiale vive con due dollari al giorno e quasi un miliardo di persone con meno di un dollaro, praticamente gli stessi dati del 1981! Attualmente il 20% della popolazione mondiale utilizza più dell'85% delle risorse naturali disponibili, mentre un altro 20% rimane in condizioni di assoluta povertà, senza alcun accesso a esse. Cosa c'è che non va?

Il libero mercato, come è concepito oggi, non è pensato per affrontare i problemi sociali; al contrario, operando senza vincoli di sorta, aggrava situazioni di povertà, di disuguaglianza, di inquinamento, di corruzione, di criminalità.

In uno dei paesi più poveri del mondo, il Bangladesh,

nasce però Muhammad Yunus, economista e professore universitario, insignito nel 2006 del premio Nobel per la pace, meglio noto con l'epiteto di *il banchiere dei poveri*.

Il prof. Yunus ha insegnato nelle università americane e ha conosciuto il benessere di una nazione in forte sviluppo economico, quale era l'America negli anni '60. Tornato agli inizi degli anni '70 in Bangladesh, comincia a dirigere il dipartimento di economia dell'università della propria città natale.

Di fronte alla terribile carestia della metà degli anni '70, che provoca centinaia di migliaia di morti nel suo paese nell'apparente indifferenza del resto del mondo, il prof. Yunus trova sempre più difficile continuare a insegnare eleganti ma vacue teorie economiche in un'aula universitaria, mentre tutt'intorno a lui la morsa della fame fa strage dei suoi connazionali.

E' di fronte a quelle morti senza senso che Yunus deve essersi seriamente posto il problema: cosa posso fare per la mia gente e la mia terra, povera e martoriata dalle catastrofi naturali?

Da economista, comincia a pensare all'impegno di alleviare le sofferenze dei più poveri attraverso la creazione e l'organizzazione di nuove strutture, capaci di autosostentarsi, più efficaci e flessibili delle istituzioni di beneficenza appartenenti a un passato fallimentare.

Fonda la Grameen Bank, assumendone la carica di direttore e realizza un sistema di concessione, senza garanzie, di piccoli prestiti a favore dei poveri, persone che altrimenti non avrebbero accesso al credito attraverso i tradizionali circuiti bancari e che sono vittime dell'infame gioco dell'usura.

Oggi la Grameen Bank, nata come un progetto artigianale e affidata alla gestione degli studenti del del prof. Yunus, concede prestiti a oltre sette milioni di poveri, in maggioranza donne, con un tasso di restituzione del 98,6%, realizza regolarmente un proprio utile, è finanziariamente autosufficiente e ha contribuito a far uscire dalla condizione di povertà il 64% dei clienti che hanno avuto rapporti con la banca per cinque anni o più.

Prefiggendosi lo scopo del cambiamento della qualità della vita delle fasce più povere della popolazione,
[segue]

Controluce



Foglio del Coordinamento Nazionale Uilca – Banco di Napoli

a cura di Paola Zacometti

Maggio 2010

permettendo loro di esprimere il proprio potenziale creativo in un lavoro autonomo di tipo imprenditoriale grazie alla concessione di prestiti senza garanzie, il microcredito riesce a dare l'impulso giusto alla brulicante attività economica della frazione più diseredata della società, creando le premesse per grandi cambiamenti sociali.

Fra i risultati più significativi ottenuti dall'attività dell'istituto del prof. Yunus vi è l'alta scolarizzazione dei figli delle donne che accedono ai prestiti. Al momento dell'adesione al programma di prestito, infatti, esse imparano e promettono di seguire un decalogo di sedici impegni, fra i quali vi è il dovere di dare un'istruzione ai propri figli. La conquista dell'istruzione da parte di un'intera generazione di bengalesi è un progresso che, a ragione, il direttore della Grameen Bank considera storicamente eccezionale.

L'organizzazione di tipo comunitario e la piattaforma di tipo "sociale" sono i veri fattori di successo che fanno della Grameen Bank un qualcosa che è molto di più di una istituzione finanziaria. Le persone non sono più considerate solo consumatori, lavoratori o imprenditori: è riportata alla luce la loro natura di padri, madri, figli, amici, vicini e cittadini.

Dunque, *l'impresa con finalità sociali, concepita e condotta come una qualunque azienda, è quell'impresa che è capace di vendere beni e servizi, ma con l'imperativo del vantaggio sociale al posto di quello della massimizzazione dei profitti, ovvero che è capace di raggiungere un obiettivo sociale astenendosi categoricamente dall'accumulare il più alto livello possibile di profitti a solo beneficio degli investitori.*

Il prof. Yunus ha individuato finora due tipi di *social business*. Man mano che questo prenderà piede, nuove forme di imprese con finalità sociali arricchiranno il quadro.

Il primo tipo è quello di cui si è parlato finora, ossia un'impresa che non persegue la massimizzazione del profitto, bensì soddisfazioni di natura spirituale e psicologica attraverso il raggiungimento di obiettivi in tema di giustizia sociale, riduzione della povertà, sostenibilità globale.

Il secondo tipo è quello di una società per azioni tradizionale, che persegue sì la massimizzazione del profitto, ma i cui azionisti sono persone povere e disagiate. I dividendi saranno così distribuiti con lo scopo di ridurre il disagio degli indigenti e rendendo possibile il superamento della loro condizione di povertà. Caratterizza, quindi, questo secondo tipo di impresa, non la presenza di un obiettivo sociale, ma la particolare composizione dell'azionariato, cui andranno i profitti ottenuti dalla gestione dell'impresa affidata a capaci professionisti. La Grameen Bank, per esempio, è posseduta al 94% da coloro che beneficiano dei prestiti stessi ed è grazie alla composizione del suo azionariato che essa può definirsi impresa con finalità sociali.

Il prof. Yunus ha un concetto della carità che potrebbe sembrare cinico, ma poiché è nato, vive e opera nel cuore della povertà e della sofferenza del mondo, è bene prestare attenzione alle sue considerazioni riguardo alla carità e al dovere morale di aiutare e di soccorrere i bisognosi:

La carità può avere effetti devastanti. Infatti, chi raccoglie denaro mendicando non è motivato a migliorarsi, [...] lo si rende passivo e incline a una mentalità parassitaria, perché non c'è ragione di faticare quando basta tendere la mano per guadagnarsi la vita.

Ma non tutti la pensano come lui, evidentemente. Le donazioni sono all'ordine del giorno. Molti miliardi di dollari vengono annualmente raccolti dalle innumerevoli organizzazioni di carità in tutto il mondo, a dimostrazione che le persone offrono volentieri il proprio denaro e in questo si gratificano e sono soddisfatte. Ma, avverte il prof. Yunus,

[...] accettare gli aiuti alimentari significa per esempio perpetuare la carenza di quei beni che vengono elargiti. In secondo luogo gli importatori e gli esportatori di beni, i trasportatori, i funzionari addetti al reperimento o alla distribuzione delle scorte avranno tutti qualcosa da perdere nell'eventualità che quel paese raggiunga l'autosufficienza alimentare. E così, invece di applicarsi a ricercare soluzioni locali, si creano le condizioni per l'instaurarsi di un'economia distorta e di un clima politico che favorisce i governi abili a compiacere i donatori e gli imprenditori, con relativo proliferare di postulanti e funzionari corrotti.

Proviamo allora a farci la seguente domanda: quanto più paghe potranno sentirsi, quelle persone caritatevoli, investendo in un'impresa con finalità sociali, sapendo che così facendo contribuiranno al raggiungimento di importanti obiettivi sociali e potranno, se lo vorranno, rientrare in possesso dei propri capitali alla fine di un tempo stabilito?

Investendo in un business sociale, si contribuisce a creare un'impresa che continuerà a lavorare in futuro, perseguendo il suo obiettivo sociale a favore di un numero sempre crescente di persone.

Questa è la chiave di volta del *social business*: un prestito da parte degli investitori a interessi zero e la consapevolezza di contribuire a realizzare azioni imprenditoriali dai nobili scopi e di rientrare in possesso dei capitali investiti, che donati altrimenti a fondazioni filantropiche, si esaurirebbero nell'attuazione di programmi di beneficenza lodevoli, certamente, ma fine a se stessi. Come può un'impresa simile produrre e vendere beni e servizi e ottenere risultati anche su un piano sociale e ambientale?

[segue in ultima pagina]

Controluce



Foglio del Coordinamento Nazionale Uilca – Banco di Napoli

a cura di Paola Zacometti

Maggio 2010

La crisi del DIRETTORE DI FILIALE

Chi è oggi il direttore di filiale ?

E' questa una domanda che ci poniamo spesso noi che siamo in "prima linea" all'interno delle filiali.

In passato il ruolo del direttore era sicuramente un ruolo ambito, un ruolo che testimoniava un riconoscimento di capacità professionali da parte dell'azienda e da parte dei colleghi, un riconoscimento a corrispondeva anche una valorizzazione in termini retributivi.

Oggi, a fronte di uno stipendio in alcuni casi non superiore a quello di altri colleghi il direttore è nella condizione di assumersi responsabilità che si sono accresciute significativamente nel tempo.

Alcuni direttori di filiale di Napoli e provincia si sono riuniti qualche tempo addietro, per confrontarsi su quella che è oggi la figura del Direttore di Filiale.

Dalla riunione è emerso che oggi l'azienda "esorta" i direttori al raggiungimento di obiettivi commerciali che in passato venivano definiti "sfidanti" dal top management ed oggi pur non essendo definiti tali sono spesso difficilmente raggiungibili; contemporaneamente assegna loro adempimenti di carattere amministrativo sempre più rilevanti, sotto il profilo quantitativo e di responsabilità.

Tutti i partecipanti hanno sottolineato l'impossibilità di fronteggiare contemporaneamente sia le attività amministrative sia le continue sollecitazioni commerciali.

Uno dei possibili risultati di tutto questo è che carriere che si formano sul raggiungimento dei risultati commerciali rischiano di rimanere stroncate dalle inadempienze amministrative.

I direttori incorrono in responsabilità civili e penali se qualcuna delle tante incombenze amministrative non viene svolta correttamente.

Tra le principali responsabilità del direttore di filiale di oggi ricordo quelle relative a trasparenza, Gianos, anticiclaggio, CAI, Mifid, sicurezza, registro delle persone che accedono alla filiale, approvazione dei massimali dell'operatore di sportello, archiviazione dei documenti, validazione firme dei conti correnti ecc.

Naturalmente agli adempimenti amministrativi ed alla funzione commerciale si affianca l'attività di gestione della filiale ed in particolare del suo personale. Il direttore deve motivare e far crescere i propri dipendenti. Deve fare coaching e ottenere risultati commerciali con pochissimi strumenti a disposizione per stimolare le persone al conseguimento di determinati risultati. Nel corso della riunione è emerso, infatti, che i rapporti fra gli uffici del personale e i direttori necessitano di una maggiore collaborazione.

Non sempre infatti vengono concordati con i direttori: tempi e qualità della formazione; avvicendamenti di personale; inserimenti nei percorsi.

Davanti a questi dati, ci rendiamo conto che il direttore di una filiale del Banco di Napoli non è un amministrativo o un commerciale: è principalmente una persona che crede di dover dare il massimo nel proprio lavoro, non perché spera in un riconoscimento, ma per il suo amor proprio e i suoi valori personali. Fino a quando può durare questa capacità di automotivazione?

Sarà forse questo il motivo per cui alcuni direttori rinunciano?



Controluce



Foglio del Coordinamento Nazionale Uilca – Banco di Napoli

a cura di Paola Zacometti

Maggio 2010

I MERCATI (S)REGOLATI

di Antonio Tracò*

Et voilà, eccoci catapultati nuovamente in una crisi di fiducia, sui mercati finanziari di tutta Europa, che rischia di avere conseguenze disastrose su una situazione economica già estremamente compromessa, con tassi di disoccupazione sempre più elevati, e migliaia di piccole e medie imprese che hanno già chiuso o stanno per farlo.

Solo pochi mesi fa leggevamo che la crisi era ormai alle spalle, che gli indici di Borsa erano saliti anche del 100% dai minimi, e bisognava quindi aspettarsi una consistente ripresa economica.

Ma evidentemente gli indici di Borsa non si mangiano, e non creano posti di lavoro.

Uno dei problemi è che in due anni non si è ancora riusciti a fare quello che tutti dicono essere indispensabile, cioè stabilire un nuovo set di regole di funzionamento per i mercati.

Neanche 20 giorni fa, prima dell' esplosione della crisi greca, Mario Draghi, Governatore della Banca d' Italia, ha lanciato un appello, nel corso di una riunione all' Ecofin di Madrid, a tutti i Governi, affinché non desistano dall' obiettivo di una riforma delle banche e del sistema finanziario nel suo complesso, frenati dalle proteste degli istituti bancari.

Le banche infatti dicono che le nuove regole potrebbero compromettere la ripresa, ma la ripresa di cui abbiamo bisogno, non è una ripresa drogata dai rialzi di Borsa, e dai fiumi di liquidità immessi nel sistema dalle Banche Centrali, a spese dei bilanci degli Stati.

Bilanci che alla fine possono venire ripianati solo con diminuzioni della spesa pubblica, che vuol dire meno servizi erogati ai cittadini, o con aumenti delle tasse, quindi sempre mettendo le mani prevalentemente nelle nostre tasche.

Quello di cui abbiamo bisogno è una ripresa pur lenta ma solida, e che crei non profitti sempre maggiori, inevitabilmente forieri di nuovi rischi, ma occupazione stabile e redistribuzione dei redditi.

Purtroppo sappiamo quale e quanto potere possano esercitare le lobby bancarie e finanziarie, forti dell' intreccio tra finanza, industria e politica che pervade ormai ogni ambito.

Ma il mio intento qui non è certo quello di fare una lezione di Economia dei Mercati Finanziari; quello che vorrei esprimere in queste poche righe è un'esortazione ed un invito al Sindacato, magari a livello di Confederazioni Europee, a considerare anche

questo problema come proprio, ed ad opporre alle lobby un modello unitario e compatto altrettanto irriducibile. Paradossalmente, recuperando il significato letterale del termine lobby, che significa “ punto di riunione” il Sindacato potrebbe avvicinarsi formalmente a questa idea, rivendicando la sua sostanziale ispirazione sociale ma facendo sentire, di fronte a questi interlocutori, tutto il suo peso; ecco, ritengo che si debba recuperare la capacità di unirsi, di valorizzare la forza ed il peso sociale che ci viene dalla nostra storia e dal mandato degli iscritti, magari sforzandoci di coinvolgere altre associazioni, sindacali e non, e formando quel “ punto di riunione” che si opponga alle lobby dei bancari e dei finanziari d'assalto, quelli che continuano ad incassare bonus multimilionari.

È giusto che il Sindacato contribuisca a spingere i Governi e le Autorità preposte a stabilire una nuova griglia di regole in cui mercati e soggetti finanziari debbano muoversi, e a farlo in fretta, perchè la tempestività in questi ambiti è fondamentale, e di tempo ne abbiamo già perso troppo.

*RSA UILCA Banco di Napoli – Reggio Calabria

Se il percorso professionale si interrompe

L'accordo del 29 gennaio 2009 sugli inquadramenti ha offerto a molti colleghi una importante opportunità di carriera in quanto ha legato, con la sola esclusione della figura di “assistente alla clientela”, ciascun ruolo ad un percorso che dopo un periodo stabilito, conduce ad un certo grado, parametrato all'importanza del ruolo ricoperto.

Approfondiamo, a beneficio di tutti, le parti dell'accordo che si occupano della eventualità che il percorso per qualche motivo sia interrotto.

In prima ipotesi, un percorso professionale può interrompersi perché il collega viene adibito ad altro incarico. Che succede in questo caso? Ai sensi dell'articolo 9 dell'accordo stesso, nel caso in cui l'altro incarico comporti un percorso maggiore o equivalente a quello interrotto, il percorso stesso continua ed il periodo già maturato nel primo viene computato integralmente nel successivo ruolo. Se invece l'altro incarico comporta l'adibizione ad un ruolo non regolato dallo stesso accordo, l'anzianità già maturata verrà computata se, entro il termine di cinque mesi, l'interessato sarà riadibito ad un ruolo regolato dall'accordo di complessità pari o superiore a quello di partenza, compreso il medesimo. Esiste anche l'adibizione c.d. “in via temporanea”, quella cioè che non prevede lo svincolo del collega dal suo inquadramento, ma lo adibisce a mansioni diverse lasciandolo stabilmente inserito nel suo percorso professionale: tale fattispecie non può essere chiesta per un periodo superiore ai cinque mesi e la relativa durata viene computata integralmente ai fini del percorso.

Controluce



Foglio del Coordinamento Nazionale Uilca – Banco di Napoli

a cura di Paola Zacometti

Maggio 2010

LE CONFERME ANTICIPATE DEGLI APPRENDISTI

Come sappiamo il 50% dei colleghi in apprendistato professionalizzante viene riconfermato anticipatamente dopo i primi due anni. Ma come funziona? Con cadenza trimestrale (marzo, giugno, ecc.) si aprono le "finestre" per individuare, in base alle segnalazioni dei tutor, la platea che godrà dell'anticipazione. Nei primi giorni del mese successivo alla chiusura del trimestre (aprile, luglio ecc.) viene diffusa a tutti i tutor una scheda di valutazione composta di un questionario a risposta chiusa e di una eventuale relazione personale. Le schede così composte vengono accentrate e l'azienda determina in base ad esse una sorta di "graduatoria". In ottemperanza agli accordi sindacali che regolano la materia però vengono ripresi in considerazione anche i colleghi per i quali i primi due anni sono scaduti nei trimestri precedenti. A questo proposito va precisato che tra i fattori che incidono sulla probabilità di essere riconfermati c'è anche il tempo intercorso tra il momento in cui la classifica viene stilata e il momento in cui sono scaduti i primi due anni di apprendistato; risulta infatti verificata nella pratica una certa priorità a chi ha compiuto i due anni più di recente.

In definitiva dobbiamo ammettere che su questa materia la discrezionalità aziendale è ampia. Controlleremo costantemente i numeri di ciascuna operazione per accertare che la quota dei riconfermati corrisponda, per ogni biennio, al 50% del numero degli assunti in apprendistato. Con la soddisfazione che questo importante "correttivo" ridime

nsiona ulteriormente una delle poche sacche di precariato presenti nella nostra categoria.

Rassegna stampa

Riportiamo a seguire una pagina del settimanale Famiglia Cristiana che affronta un argomento estremamente spinoso del quale ci occuperemo con un numero di approfondimento nei prossimi mesi. Vi invitiamo, per ora, alla lettura di questa pagina.

SETTEGIORNI COME VANNO LE COSE

Così le banche investono in armamenti

LA PENSIONE? LA METTO IN BOMBE

Chi varca il tornello elettronico di una banca con qualche risparmio in tasca non lo immagina neanche lontanamente. Eppure ha quasi sette probabilità su dieci di diventare finanziatore (fignaro) di un'azienda produttrice di armamenti. Il dato arriva da uno studio-pilota realizzato dall'Osservatorio sul commercio di armi (Os.C.Ar) di Ires Toscana: «Da un'analisi condotta su 417 fondi italiani di investimento si è visto che 288 contengono azioni di aziende a produzione militare. Pertanto la probabilità di acquistare titoli di società di questo tipo è pari al 69%».

Lo spiega Chiara Bonaiuto, coordinatrice della ricerca che sarà presentata nella sua forma definitiva nel corso

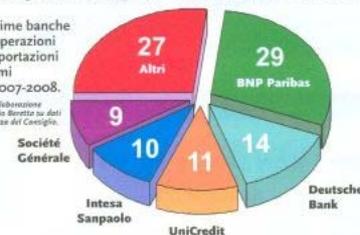


della fiera sociale Terra futura (Firenze, 28-30 maggio).

«Si tratta di un lavoro ancora in fieri che ha fotografato solo uno spaccato della realtà

Le prime banche per operazioni di esportazioni di armi nel 2007-2008.

Fonte: Elaborazione di Giorgio Beretta su dati Presidenza del Consiglio.



dei fondi di investimento: pertanto le percentuali e i valori assoluti sin qui ottenuti devono essere considerati come provvisori». Sono stati infatti analizzati i primi 50 titoli in cui è investito ciascun fondo delle principali imprese di gestione del risparmio dei 15 gruppi bancari italiani più importanti. «Ognuno dei fondi», dice la coordinatrice, «è stato poi incrociato con le prime 100

aziende a produzione militare censite dal Sipri (Stockholm international peace research institute)».

Dai rendiconti emerge che, all'attuale stato delle indagini, tra i gruppi bancari il primo posto spetta a UniCredit con 478.058 milioni di euro investiti in aziende produttrici di armi; poi Mediobanca con 207.989 milioni di euro, Intesa Sanpaolo con 189.365 milioni di euro. E tra i prodotti, rivela lo studio, non mancano, **munizioni a grappolo, armi nucleari.**

Come reagire? «Intanto, cominciare a chiedere», spiega Chiara Bonaiuto: «La trasparenza è il primo passo per una responsabilizzazione dei risparmiatori e degli istituti di credito in un settore delicato e complesso quale quello degli armamenti».

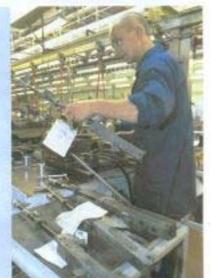
MARIA GALLELLI

Ma c'è l'embargo! E chi lo dice?

Armi tricolori all'estero. «Il recente rapporto della Ue sui trasferimenti internazionali vede l'Italia al secondo posto dopo la Francia, terza la Germania. Più giù la Gran Bretagna». Giorgio Beretta, caporedattore di Unimondo e collaboratore di Os.C.Ar, parla dell'esportazione di armi italiane e del ruolo delle banche, suo settore di indagine nello studio Ires-Toscana di prossima uscita. «Più del 50% delle esportazioni nostrane di armamenti vanno ai Paesi del Sud del mondo. In Italia esiste la buona Legge 185/1990 che vieta le esportazioni a Stati sotto embargo

decretato dall'Onu, a chi viola i diritti umani o fomenta il terrorismo internazionale».

Fatta la legge, trovato l'inganno: «Sono stati comunque esportati elicotteri Mangusta alla Turchia nel 2008, nel bel mezzo delle operazioni militari in Kurdistan». Inoltre da due anni la Presidenza del Consiglio non pubblica la sezione della Relazione annuale prevista dalla Legge 185 che riportava l'elenco delle operazioni di esport autorizzate dallo Stato, **divise per istituti di credito.** Viene così meno il legame che collegava Paese acquirente, azienda produttrice e banca intermediaria. M.GALL.



La fabbrica dei kalashnikov a Izhevsk, nella Russia.

Controluce



Foglio del Coordinamento Nazionale Uilca – Banco di Napoli

a cura di Paola Zacometti

Maggio 2010

ASSEMBLEA INTESA SANPAOLO: UN'OCCASIONE PERSA DAI GRANDI AZIONISTI PER DIMOSTRARE LA VOGLIA DI COSTRUIRE UN NUOVO MODELLO ECONOMICO

Si è svolta lo scorso 30 Aprile l'Assemblea degli Azionisti di Intesa Sanpaolo. L'assemblea è stata preceduta e seguita da ampie manovre, con relativi strappi e strascichi di polemiche nel mondo della politica e della finanza, per definire i nuovi organismi di controllo e di gestione.

Dai resoconti pubblicati l'amara constatazione di una larga attenzione riservata dall'Assemblea proprio a questi aspetti del "potere" ed alla remunerazione del top management.

Il Consiglio di sorveglianza costerà per quanto riguarda il compenso dei 19 componenti circa 4,5 milioni di euro, più duemila euro di gettone previsto per ogni seduta.

Per i membri del consiglio di gestione la politica di remunerazione prevede una parte variabile ed una parte fissa, inoltre per l'intero top management (circa 200 unità) è stato stabilito un piano di incentivazione a lungo termine che può oscillare tra € 0 a 198 milioni di euro.

Non abbiamo riscontrato analoga attenzione ai territori, alle politiche per l'occupazione, al bene comune forse che non siano temi che interessano ai grandi azionisti? Un'occasione persa!

Una delle poche voci fuori dal coro l'Associazione Piccoli Azionisti Intesa Sanpaolo che ha criticato queste scelte non in linea con le aspettative dei lavoratori e del paese.

Ancora sulla partecipazione

Vi abbiamo invitati col nostro ultimo numero ad iscrivervi ad Azione Intesa Sanpaolo, l'associazione dei piccoli azionisti che attraverso le deleghe porta la vostra voce nell'assemblea

degli azionisti, cioè nelle sedi societarie ai massimi livelli. E' dello scorso settembre la sigla da parte di molte parti sociali, di "avviso comune" in materia di partecipazione dei lavoratori alla vita societaria. Riportiamo qui di seguito il testo del citato avviso:

Avviso comune in materia di partecipazione

Le parti firmatarie del presente avviso comune, ritenuto che:

- l'economia della partecipazione è la soluzione che concilia la solidarietà tipica del modello sociale europeo con l'efficienza richiesta dal mercato globale;
- l'economia della partecipazione presuppone e determina, al tempo stesso, un modello d'impresa sempre più attento al valore della persona e un modello di sindacato quale soggetto attivo dello sviluppo e della diffusione del benessere;
- esistono oggi obiettivi comuni condivisibili, primi tra tutti quelli della solidità competitiva del sistema produttivo e del rispetto e della valorizzazione della persona che lavora;
- la partecipazione dei lavoratori ai risultati della impresa, a prescindere dai metodi e dai modelli utilizzati, può contribuire a fidelizzare i dipendenti alla impresa, a stimolare la qualità della occupazione e la crescita della produttività del lavoro.

Tutto ciò premesso, le parti firmatarie del presente avviso comune convengono:

- 1) di avviare un monitoraggio e, là dove necessario, un accompagnamento, per i prossimi dodici mesi, delle pratiche partecipative in atto, alla stregua della normativa legale e contrattuale vigente;
- 2) di chiedere al Governo e al Parlamento di astenersi, per i prossimi dodici mesi, da ogni iniziativa legislativa in materia al fine di consentire di valutare, alla luce del monitoraggio di cui al punto che precede, se e quali iniziative normative siano eventualmente necessarie a sostegno della partecipazione dei lavoratori;
- 3) di affidare al Ministero del lavoro e delle politiche sociali un ruolo di assistenza tecnica per la ricognizione del quadro normativo vigente, in modo da definire in modo condiviso l'attuale «Codice della partecipazione», sulla base del quale avviare la raccolta e condurre il monitoraggio della buone pratiche e delle esperienze partecipative di cui alla presente intesa.

AZIONE INTESA SANPAOLO



Si è svolto a Torino il Consiglio di Amministrazione dell'Associazione dei Piccoli Azionisti del Gruppo Intesa Sanpaolo, il primo convocato all'indomani dell'Assemblea degli azionisti dello scorso 30 Aprile. Ai lavori, a cui ha partecipato anche Pietro Ravallese quale Segretario di Gruppo delegato a seguire il tema della partecipazione azionaria, erano presenti Claudio Carbonati, Dario Cerri, Laura Stuardo ed il Presidente Lino Casciano. La discussione ha analizzato l'andamento dell'assemblea, le posizioni politiche espresse dall'associazione ed i futuri impegni, politici ed organizzativi, che la stessa intende portare avanti

Controluce



Foglio del Coordinamento Nazionale Uilca – Banco di Napoli

a cura di Paola Zacchetti

Maggio 2010



Giuseppe Mancini

[segue da pagina 2]

Un accordo tra la Grameen Bank e la multinazionale francese Danone ha prodotto come risultato la creazione di un'impresa con finalità sociali dal nome di Grameen Danone. L'impresa produce yogurt di alta qualità a basso prezzo per i bambini poveri e malnutriti del Bangladesh. Il prezzo può rimanere basso grazie al fatto che lo yogurt, non essendo un bene di lusso, non richiede forti investimenti pubblicitari, né un confezionamento costoso e per il fatto che l'azienda, prima impresa multinazionale a essere concepita con finalità sociali fin dal momento della progettazione, è impegnata nel raggiungimento di un obiettivo sociale e non è vincolata alla massimizzazione dei profitti.

Pensiamo ad altri tipi di imprese con finalità sociali, per esempio a un'impresa che si occupi di assicurazioni sanitarie e che riesca a fornire cure mediche a un prezzo accessibile anche da parte delle fasce più povere della popolazione. Questo tipo di impresa è già una realtà in Bangladesh e si chiama Grameen Health Care Services. Si occupa della costruzione di ospedali che applicano tariffe differenziate: i pazienti ordinari pagano tariffe di mercato, mentre ai poveri è chiesta solo una quota simbolica. La Grameen Health Care Services è di proprietà della Grameen Health Care Trust, una società no profit che riceve donazioni e le investe in imprese con finalità sociali, quale appunto è la Grameen Health Care Services.

Oppure, ancora, a un tipo di impresa con finalità sociali che produca energia da fonti alternative e che la distribuisca alle comunità rurali che non sono allacciate alla rete elettrica. Il 70 % del Bangladesh non è raggiunto dalla rete elettrica e la Grameen Shakti è stata fondata con lo scopo di fornire le famiglie che abitano nei villaggi sperduti, di pannelli fotovoltaici per la produzione della necessaria quantità di energia sufficiente ad alimentare quattro lampadine per quattro ore ogni notte e permettere ai piccoli di fare i propri compiti e ai loro genitori di seguire le informazioni dal mondo attraverso la tv o la radio. La società prevede di aver installato un

milione di sistemi fotovoltaici entro il 2012.

O ancora, a un'impresa con finalità sociali che ricicli i rifiuti e ogni genere di prodotto di scarto che altrimenti finirebbero per inquinare le aree abitate da fasce deboli di popolazione. La Grameen Shakti si occupa anche di sfruttamento del biogas e ha ideato un impianto dalla funzionalità molto semplice che riesce a produrre energia elettrica dalla conversione degli scarti organici di bovini e pollame in metano. A metà 2007 gli impianti funzionanti erano milletrecento e da allora i lavori stanno andando avanti al ritmo di cento-cinquanta impianti al mese.

Sono tutti esempi di imprese che, producendo e generando ricavi dalle vendite, mantengono la rotta verso il miglioramento delle condizioni dei meno fortunati e in generale, della società nella sua interezza.

Anche le imprese con finalità sociali sottostanno ai principi della libera concorrenza e in questo consiste uno dei maggiori punti di forza del concetto di business sociale, e cioè l'inevitabile confronto tra le imprese con finalità sociali, che le porterà a migliorare la propria efficienza e a fornire servizi sempre migliori a beneficio della popolazione e del pianeta.

Il libero mercato e la teoria che ruota intorno a esso hanno dimostrato di non essere in grado di attuare l'obiettivo che si proponevano: se ogni essere umano si adopera nel cercare il massimo vantaggio per sé, si determina un comportamento collettivo che contribuisce a migliorare le generali condizioni della società e del pianeta. Il risultato di tale teoria è davanti ai nostri occhi: il mercato, come funziona oggi, non tiene adeguatamente conto della natura umana ed è riuscito a creare, in maniera riduttiva, una figura di imprenditore che, dimenticando emozioni, religione, ambiente, senso civico e impegno sociale, rimane isolato dalla vita vera e schiavo della massimizzazione del profitto.

La concorrenza e la competitività fra imprese con finalità sociali sarà, invece, di tipo differente rispetto a quella cui vanno incontro le aziende che perseguono la massimizzazione del profitto: nell'ambito del business sociale, infatti, le imprese concorrono fra loro sul piano dell'orgoglio nel dimostrare di saper perseguire meglio di altre l'obiettivo sociale con mezzi sostenibili.

BREAKING BANCO DI NAPOLI NEWS

Informiamo che a seguito della richiesta di incontro in tema di Organici, Occupazione, Tempi determinati, Sicurezza, Welfare ed Asili nido è stato agendato un incontro con l'Azienda per lunedì 17 maggio alle ore 12.